

# LA TERRA

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo  
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00  
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale; dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

## PER MARIA RYGER.

Inavvertito a molti — poiché la società oggi ha troppo da fare e uccide nella sua febbre bottegaia ogni idealità ed ogni entusiasmo — è passato in questi giorni per tutta Italia un grido di dolore.

Di dolore, non di disperazione.

E' una donna: una piccola donna di gran cuore e di grande anima che la reazione monarchica tiene da anni rinchiusa nell'orrore indicibile d'un carcere perché un giorno volle — pur sapendo e prevedendo — dire un suo grido di guerra contro la guerra e il militarismo.

Per un grido, dunque. L'espressione vibrante e idealistica d'un cuore e d'un cervello ai quali dava palpiti e vigore una profonda, eroica anima rivoluzionaria.

E i giurati — aridi, piccoli, tremebondi borghesucci — vollero premere con tutta la loro crudele bestialità su questo piccolo corpo e su questa grande anima.....

Cinque anni!

Un' eternità di torture e di ansie, di nostalgie e di sofferenze per chiunque, anche per l'uomo più forte.

La morte; la morte certa, implacabile per Maria Ryger!

O piccola Maria!

Io la ricordo — l'unica volta che la vidi — alla stazione di Parma ove si fermò pochi minuti, dovendo proseguire per il reclusorio di Firenze.

Eravamo in pochi compagni; io, Alceste De Ambris, Salmi, Ercole e pochi altri. Fuor del finestrino d'un vagone di terza ella ci scorse e stese in un impeto di riconoscenza le mani.... Noi — tutti — le stringemmo forte; forte, senza parlare. E poi che noi restavamo muti, tristi a guardare quella sua esile persona avvolta in un saio a grandi righe — la divisa dei carcerati — e quel suo viso pallido, smunto, sofferente ove solo due grandi occhi neri, vivissimi, dietro le lenti, ardevano, ella ci parlò in fretta, chiedendoci tante cose, ridendo, dicendoci di aver coraggio, di non abbatterci mai....

Elia, ella che non era più che un numero, ella che amava la libertà infinita, che per la libertà aveva sacrificata la sua giovinezza e la sua vita, che si sentiva morire, mentre sorrideva e incoraggiava noi e suo marito — il buon Corradi — che la seguiva — in un altro scompartimento — e che aveva gli occhi pieni di lacrime!

O Maria Ryger, come piccola la nostra vanità e la nostra retorica di fronte alla tua forza e al tuo sacrificio contro cui tu non hai, né hai mai avuto un solo momento di ribellione!

Ebbene, questa donna che non si è mai lamentata, che ha rifiutato di domandare la grazia, che rappresenta — in questa grigia ora di positivismo arido e senza idealità — essa sola tutto l'eroismo della sua stirpe e ci sta ad inseguire come si deve combattere, questa martire muore.

Ella ha scritto una lettera ove dice che sente la morte affondare le unghie insaziabili entro la sua povera carne macerata nei patimenti del carcere e trova ancora la forza di incitarci e di incoraggiarci.

Noi dobbiamo salvare Maria Ryger!

Il proletariato d'Italia deve far udire la sua gran voce sulle piazze. Bisogna che il grido di tutto un popolo salga alle orecchie di chi non vuol sentire e strappi alla morte la sua più grande eroina.

Troppe martiri rompono le zolle dei cimiteri d'Italia e passano fra la colpevole indifferenza nostra e il sogghigno vittorioso della reazione....

Maria Ryger non deve fare questa fine. Deve tornare alla libertà e alla vita. Ciò che

non han fatto contro di lei gli aguzzini delle prigioni Russe, noi non dobbiamo lasciar fare ai carcerieri delle nostre patrie galere.

Per la vita di Maria Ryger, per la nostra dignità anche e per la nostra storia!

Mefistofele

## FISCHIAMO LO ZAR

Dunque lo Zar Nicola verrà in Italia.

Verrà in Italia a primavera, appena i primi venti di Marzo torneranno a destare la steppa dal lungo e silenzioso letargo invernale e i vagabondi al lieto richiamo riprenderanno il bastone e la bisaccia e le bianche infinite strade della loro vecchia Russia, spinti dalla nostalgia della libera vita senza mèta e senza destino....

Lo dice l'ufficiosa *Tribuna* e noi siamo obbligati a crederci.

A malincuore. Perché credevamo che l'ammonimento dei fischi promessi da un capo all'altro d'Italia, con uno slancio concorde, da tutto il proletariato che sa e non dimentica, fosse bastato a persuadere lo Zar e i suoi granduchi a rimandare la gita per lo meno alle... calende greche.

Invece si spera — a quanto sembra — che ogni pericolo sia tramontato. Si spera che, passati i clamori destati un tempo dalla proposta Morgari, il popolo sia ricaduto nella sua solita apatica indifferenza e non ricordi chi è e cosa rappresenti il pallido imperatore della Russia e non senta il grido doloroso d'un altro popolo che la reazione più infame e incessante comprime ed uccide.

Forse anche nella speranza che il ricordo vicino dell'eroismo meraviglioso dei marinai russi a Messina, sia sufficiente a cancellare tutta una storia di massacri e di sangue e tutt'un regno di tirannia feroce: storia e regno che hanno la loro personificazione nella figura bieca del « piccolo padre ».

\*\*

Orbene noi sentiamo il dovere imperioso di richiamare il proletariato d'Italia — qualora egli avesse dimenticato alla sua promessa.

Si: noi eravamo allora e siamo ancor più oggi pei fischi.

Sarà un modo volgare d'esprimersi; gli accademici della « civiltà » più arida e più cortigiana — come allora, ancor oggi — grideranno sdegnati che noi siamo dei plebei ineducati e piazzatuoli; i critici di professione troveranno inutile e indecoroso e infamante per la nostra tradizionale e proverbiale gentilezza latina che si accolga a suon di sibili la visita d'un forestiero, sia pure il carnefice quotidiano del suo popolo....

A noi poco importa: ancor meno al proletariato che non ha certo letto il.... *Perfetto Cortigiano* di Baldassar Castiglione.

E lo Zar dev'esser fischiato!

Fischiato e forte e forte e insistentemente e inesorabilmente.

Dappertutto ove passerà il treno imperiale si levi un concorde sibilo che possa esser udito, ben udito.

Che lo Zar senta — nella fuga rapida attraverso i campi d'Italia — la protesta alta, nobile — sì, nobile — di tutto un popolo che vuol sciudere in faccia alla storia la propria responsabilità di fronte a coloro che incenseranno l'ultimo dei tiranni, di fronte a coloro che piegheranno il dorso addomesticato davanti al più cinico dei carnefici.

Italiani, fischiate lo Zar!

Cacciate indietro a suon di fischi, oltre i nostri confini, l'uccisore della libertà, il massacratore della Gioventù Ribelle della Santa Russia!

Via, via, voi che avete sbranato il vostro popolo a colpi di cannone!

Statevene a casa vostra; statevene ben chiusi nei vostri palazzi guardati, non venite a schiaffeggiare, colla vostra non cercata presenza, il nostro grande sogno di libertà, il dolore amaro della nostra impotenza, l'amore anelante verso i fratelli lontani che piangono nel terrore della Siberia e che muoiono sotto lo *knut* dei vostri aguzzini!

Falk

Il Processo della Camera del Lavoro di Parma

## FINALMENTE!

Finalmente la tardigrada magistratura del nostro paese ha stabilito di rimettere alla Corte d'Assisi di Lucca il processo dei nostri compagni, detenuti fino dal venti dello scorso giugno.

La nostra magistratura non si smentisce mai e, scegliendo nel maxxo delle città italiane, ha designata una una delle città più clericali e reazionarie del nostro paese, perchè il processo si discuta fra una cittadinanza predisposta alla condanna.

Ormai i nostri compagni stanno per salire l'ultima tappa del loro calvario e noi, nel nome delle loro famiglie, chiediamo che si sollecitino quanto più è possibile le lunghe pratiche procedurali, perchè, dopo sette mesi di carcerazione, non si tengano ancora per altri mesi dei colpevoli di reato di pensiero nell'attesa del giudizio.

La Camera del Lavoro di Parma, che già da gran tempo ha provveduto alla assistenza legale dei compagni carcerati, sta ora provvedendo alla definitiva costituzione del collegio di difesa, nel quale, a smentire certe maligne insinuazioni dei soliti seminatori di zizzania, essa accoglierà di buon grado anche il compagno Pietro Gori.

In quest'ora, mentre forse una feroce sentenza di classe attende i nostri compagni, non bisogna alimentare inutili querimonie nel seno dei partiti rivoluzionari; ma riunirli anzi tutti nella concordia della comune difesa della libertà di pensiero e di sciopero.

Il processo di Lucca non deve passare fra il silenzio dei nostri compagni, esso deve destare la sua eco

in ogni angolo del nostro paese, dovunque c'è un lavoratore che pensa e che lotta; fin d'ora bisogna preparare la massa alla possibile protesta di domani, con tutti i mezzi della propaganda orale e scritta.

Questo è quanto, nel nome dei carcerati, noi chiediamo ai compagni d'Italia.

## MANI PIETOSE.

Si stenda, oh si stenda sempre la mano pietosa! Si stenda a sollevare i derelitti cui tutto manca, a tergere le lagrime di chi perdette ogni suo amore, a rivestire i corpi stremenziti dai patimenti, tremanti pel freddo, si stenda ad alleviare gli spasimi delle profonde ferite, ad accarezzare le piccole teste degli orfani abbandonati nel lutto, e nella miseria.

Quanti gridi d'angoscia, quanti gemiti di dolore, quanti rantoli di morenti, quanto pianto, quanta rovina!

Il terremoto abbatte, il fuoco distrugge, i marosi trascinano con furia infernale uomini e cose e la terra sussulta, sussulta sempre, non paga ancora d'aver raso città e paesi, non paga d'aver aperto un immane cimitero, d'aver mutilato, straziato, fatto a brani una miriade di corpi, d'aver riempito gli ospedali di poveri esseri gementi, d'aver cacciato da lei orfani e derelitti in cerca di pane, di ricovero, di pietà!

Non le basta d'aver fatto raccapricciare il mondo intero!

Terra spietata!

Il profumo de' tuoi fiori, il raggio del tuo sole, il sorriso de' tuoi giardini sono letali.

Sei la sirena che attira per uccidere, sei la maliarda fatale non sazia mai di vittime umane!

Mille e mille nostri cari fratelli, profughi, derelitti, inebetiti dal dolore, laceri affamati privi di famiglia, di tetto, di vesti, di pane abbandonano la terra infida e chieggono a noi pietà. Sono tutti uguali nella sventura; la bufera livellatrice ha abbattuto il sontuoso palazzo come il misero tugurio, ha disperso l'oro e le gemme del ricco come il soldo del poverello, ha messo in fuga tutti egualmente ignudi, tremanti, infellicissimi.

Oh si stenda la mano pietosa; si stenda verso i derelitti cui tutto manca, verso i poveri bimbi, più di tutti infelici perchè orfanelli, perchè al principio di una ripida erta, penosa via di dolore senza conforto.

Felice chi può adottare uno di quei disgraziati, chi può accogliere uno di quei tapini e ridargli i perduti affetti, i dolci sorrisi di quel padre, di quella madre amorosa che forse giacciono ancora informi cadaveri sotto un cumulo di macerie!

Felice chi può far rifiorire quegli smunti visetti, chi può richiamare su quelle labbra i santi nomi di babbo e di mamma!

Essi non attendono che di poter riaprire i loro cuori al più santo degli affetti: quello della famiglia.

Quanto grande deve essere il loro amore, quanto grande la riconoscenza per chi stende loro una mano pietosa!

Poveri fiori abbattuti dalla tempesta, rianimiamoli colle nostre cure amorose,

trapiantiamoli in altre terre, ridiamo loro un raggio di sole che non sia quello che oggi cerca in vano i maestosi palazzi, le alte torri, i fioriti giardini su di cui posarsi ma che schioccia invece fra crepacci e mura smantellate e si posa su infirmi cadaveri in putrefazione!

Togliamoli dall'infesta terra ove non possono avere per compagna assidua che la terribile visione dell'immane disastro; col tempo anche le care figure sanguinanti del padre, della mamma lo rimarranno come sogni dell'età infantile, si dissiperà il buio che oggi li avvolge, cesserà il dolore che li strazia e rinasceranno coi nuovi affetti ad una nuova vita.

In questo luttuoso momento in cui tutti i popoli hanno un palpito sublime d'amore, uno slancio concorde d'infinita carità, un impulso potente che li unisce nel soccorrere gli sventurati fratelli di quelle terre spasmanti nell'orto immane di forze occulte, il cuore vede con gioia avvicinarsi l'atteso trionfo del più sublime fra gli ideali, quello della fratellanza fra tutti gli uomini.

FORNARI ERMELANDA

### Stefano Canzio

(Dal Corriere della Sera)

La sera del 14 gennaio moriva a Genova il generale Stefano Canzio, il ferito di Palermo, il vincitore di Bezzecca, l'eroico comandante delle due brigate dei Vosgi nella Campagna Franco-Prussiana.

Di Stefano Canzio c'è un ricordo più bello che bisogna segnare il giorno di sua morte. E il ricordo può essere rapido, come rapido di atti e di baleni guerreschi furono la sua giovinezza e la prima maturità, vissute e combattute al fianco di Garibaldi: gli anni più belli certo della sua esistenza.

Stefano Canzio era nato a Genova il 3 gennaio 1837. Nel '59 ha 22 anni e allora il suo nome entra nella gloriosa cronaca di battaglia e di riscatto. Nel '59 con i cacciatori genovesi è a Varese, a S. Fermo, a Tre Ponti. Nel '60 seguita le gesta. Canzio è con i mille, o fra i mille valorosi egli è coi valorosissimi: con i carabinieri genovesi. Quando il Generale parte per Caprera, Canzio lo segue: ormai egli non si allontana più da Garibaldi. La sua giovinezza devota anela a un vincolo maggiore e sposa Teresa Garibaldi. Nel '66, capitano aiutante di campo, è nel Trentino e a Bezzecca guadagna la medaglia d'oro al valor militare, nel '67 è a Mentana: ha preparata, accompagnata, vegliata la fuga da Caprera. A Mentana Canzio è colonnello: colonnello di comando, di prestanza, di valore, non di uniforme. La breve campagna egli l'ha fatta col suo abito borghese e con una tuba, diventata poi celebre. Quando, incalzata la mischia e portata ogni speranza, Garibaldi si offrì bersaglio agli obassapùs, Canzio gli impose la sua tuba, perché non fosse riconosciuto.

Nel '70 è generale. È il grado conquistato ad Autun, a Prenois e a Dijon; è il titolo che gli rimane e l'accompagnano nelle sue ultime mansioni civili e tranquille, senza più fragori o fulgori di guerra. Stefano Canzio, della coorte garibaldina, più che altri, ha temperato l'audacia del tempo in cui occorreva la battaglia, con una tranquilla fermezza poi della sua natura genovese.

Egli è stato prode, ma la sua prodezza fu sempre accompagnata d'una serenità tranquilla, d'una devozione chiara e onnipotente. Nella battaglia non è da meno di altri. Al Ponte dell'Annunzio, quando bisogna entrare in Palermo, nel primissimo e violento assalto egli è gravemente ferito.

Alla Bezzecca egli è ostinato a raccogliere sempre attorno a sé i dispersi o ricondurli all'attacco.

A Mentana quando Garibaldi, che per la prima volta vede fuggire i suoi si silenziosamente la morte e gridando «Venite a

morire con me! Venite a morire con me! Avete paura di venire a morire con me? » è Canzio che vigila e afferra il cavallo del generale alle redini e dà un grido di sano, di fiero buon senso: «Per chi vuol farsi ammazzare, generale? per chi?». A Prenois, quando occorre un impeto pronto ad assaltare una batteria Prussiana che difende il villaggio, Canzio si pone alla testa di quaranta *chasseurs à cheval*, comandati dal capitano Boudot. Canzio colonnello può ordinare l'impresa forsennata, con poche parole; ma appena i cavalli sono slanciati al galoppo il capitano Boudot dice a Canzio: «Nous étions à Mentana!», «Tant mieux!» risponde Canzio.

Bello, forte, sano Canzio è stato un soldato di valore o un uomo di buona attività. Il suo impeto non era irrefrenabile come in molti suoi compagni d'arme, che dovettero spognerlo o in altre guerre o nella melanconia come d'un esilio o in una misantropia cupa e sconsolata.

Cessato lo gusta, le qualità semplici o temprate dell'uomo hanno potuto operare. Stefano Canzio è però un'altra attività; quella nella quale s'è spento, o per la quale il suo nome è ricorso spesso in questi ultimi tempi. È questa ultima sua attività potrebbe forse, se mai ne fosse il caso, discutersi. La sua prima, quella saera alla nostra viva-opera, è bella e intatta.

Quando nel 1903, avvertendosi più acuto il bisogno di dar vita autonoma al porto di Genova il Governo faceva approvare la legge che costituiva il consorzio portuario, non era facile la scelta del presidente, che sarebbe divenuto a Genova la più importante autorità.

Il porto attraversava poi un periodo tempestoso e critico: la lotta tra lo leghe dei facchini, gli intermediari, i mercanti o gli armatori era giunta al grado più acuto e per ragioni economiche e per ragioni politiche. Per sedare il dissidio occorreva una persona di grande autorità, che esercitasse un vero prestigio personale, ma soprattutto che per i suoi precedenti non potesse suscitare sospetti o diffidenze nella massa operaia. E la persona fu trovata in Stefano Canzio, l'uomo accetto al Governo, ai deputati liguri, alla stampa, alla massa operaia.

Il lavoro nel porto doveva essere organizzato con disciplina quasi militare per sopire le antiche discordie, ordinare il traffico che presentava esigenze sempre crescenti. E Canzio, organizzatore quasi prodigioso, mirabilmente preparato all'impresa, costituiti compagnie di lavoratori, quante ne occorrevano, e lo distribuì lungo la distesa delle calate, ad un lavoro intenso ed armonioso.

Studioso dei problemi sociali, accurato osservatore dei nuovi atteggiamenti che andava assumendo il proletariato genovese, egli seppe volta a volta con equità o felice contemperanza dei vari interessi, risolvere conflitti che sembravano a prima vista insolubili.

Ma oltre che aver pacificato l'ambiente sino allora di continuo agitato ed ostile, e aver così tolto una delle ragioni che più ostacolavano il rifiorire del porto di Genova, Stefano Canzio seppe anche avviare alla loro soluzione molti dei problemi più urgenti che incombevano sulla vita di esso.

La questione dei nuovi lavori per allargare la capacità del porto, l'altra dello sfogo dello merci che là si accumulano per la mancanza di vagoni, trovarono nel presidente del Consorzio, un'attivo indagatore ed un energico risolutore. E a lui si dovette in questi ultimi anni, molte delle lamentele per il commercio aronato e la vita economica di Genova soffocata avevano potuto acquistarsi.

Leggete ed abbonatevi a

LA TERRA

LA TERRA

LA TERRA

LA TERRA

### DIETRO IL CARRO FUNEBRE

Poveri bimbi! Per due, in ordine perfetto, avvolto in luridi cenci, che per loro figurano quali vestiti, vanno...

Hanno tutti un'eroico accesso in mano, mentre salmodiando seguono il carro funebre, che adorno di nastri e ghirlandole lentamente si avvia...

Il visino hanno scarno e arrossati gli occhi.

Poveri bimbi vittime delle colpe e del vizio!

Che fu per voi la natura?

A voi non arrisero affetti e cure materne.

Voi, inconscia forse una mano vi abbandonò alla carità cittadina.

E le suore, le cost dette spose celesti vi tolsero, e vi vollero seco loro là, nella gran casa di Dio, ove foste accolti per essere istruiti ed educati.

Ma quale istruzione ed educazione c'è da sperare da queste sciagurate costritte, o per ipocrita volontà dei cofigiunti, o per passo mal dato, costrette dico, a celare la loro vita al mondo libero e spensierato, condannate a finire i loro giorni in un luogo di clausura?

Credevate voi di trovare in queste anime in pena, in queste nevrasteniche, in questi corpi segregati sentimenti puri ed onesti?

No!... Se tutti abbiamo un'anima, e dei muscoli, e del sangue nelle vene perché non debbono possedere altrettanto anche queste sciagurate?

Il corpo come l'anima ha bisogno di espandersi, di vivere.

E le sacre opere di Dio, trascinate forse da potenze misteriose soccombono, piegano, e... spesso, anche, si danno alla dissolutezza.

E voi, bimbi sventurati, voi costretti a vivere fra tali esseri, voi, che direverrete?

Oh, come vi compiangio!

Se per un solo istante poteste capire quanta e come è grande la miseria vostra, come fuggireste inorriditi e spaventati da quei luoghi, maledicendo alla società che vi impedisce di vivere liberi e puri fra una famiglia di gente laboriosa ed onesta.

Regina Benlotti.

### LA MARIANNA....

Ha fatto ancora la sua comparsa in Francia. Dopo un lungo e silenzioso letargo si è rivestita a festa e ben lucida e pulita è tornata a stendere sulle piazze l'ombra gelida delle sue alte braccia dipinte....

Ironie della nostra cantata — in versi e in prosa — civiltà!

Negli impeti rettorici noi cantiamo tutte le forme del progresso umano; bruciamo a piene mani granelli d'incenso dimanzi alle affermazioni della scienza; strilliamo forte per poterci udir tutti, che i tempi son ben mutati e che l'uomo, abbandonando dietro a se i detriti del passato, corre vertiginosamente — come il cavallo d'Orlando — verso la perfezione ideale.

Ahime! Ogni tanto una piccola cosa, un piccolissimo fatto ci interrompono rudemente. E' una mano di ferro che si posa con violenza rapida sulla nostra bocca e spezza gli inni e soffoca in un rantolo le nostre clamorose illusioni. E noi restiamo sbigottiti e sorpresi, afferrati all'improvviso nel più bello delle nostre vanitose declamazioni e ricondotti per forza verso la realtà triste, triste della vita.

Or è la volta della ghigliottina.

... Il delinquente è un anormale: quindi più vicino alla pazzia che a noi — ammesso, si capisce, che noi non siamo dei pazzi... — La società che si deve difendere dai delinquenti come dai pazzi ha l'obbligo e il diritto d'intervenire e di isolare dalla vita sociale il soggetto che può essere pericoloso come colui che ha già delinquuto.

Sta bene: lo disse la Antropologia cri-

Livio Lombardi

minale — scienza di ieri e di oggi — e noi lo abbiamo accettato. Non solo: abbiamo applaudito come ad una teoria non tanto vera quanto umana, poiché faceva rientrare per se imprevedibili, ove si ripone la roba vecchia ed inutile alcuni istrumenti e alcuni sistemi di pena contro cui molti anni fa si scagliò la prosa potente e coraggiosa di Cesare Beccaria.

La Francia aveva pensionato quindi un certo signor Deibler, tagliateste di professione....

Chi pensava più al signor Deibler? Nessuno; fuorché, forse, la sua cameriera, il suo salumajo e il suo sartor....

Ad un tratto — su una piazza della Francia repubblicana e civile — Deibler è comparso in gran tuba di parata e in giacchi neri accento alla sua... Marianna, da cui gran tempo l'avevano allontanato per tanto volger di mesi. E la mamma lucida e forbita, sotto la carezza sapiente del boia, è scesa con un sibilo rapidissimo sulla carne nuda d'un uomo, di più uomini. E le teste staccate hanno avuto ancora dei balzi di vita entro il cestone preparato sotto la lunetta fatale e la folla — l'eterna folla bruta e selvaggia che gli atavici lontani istinti di sangue e di malvagità non perde mai — ha avuto dei fremiti di gioia e dei gridi di ammirazione e dei giornalisti di cartello son tornati dallo spettacolo con dei ricordi dell'ora non comune: un pezzo di corda, un po' di sangue spruzzato da una testa recisa, un pezzo della giacca del decapitato....

Bei tempi, eh?

E com'è triste, ripensare freddamente a tutti i nostri sogni di uomini moderni e alle illusioni di tutte le nostre ore e di tutti i nostri giorni!

Gironi.

L'uomo deve esser nato in una società civile, per poter avere la gran pazienza di vivere in essa l'intera sua vita, senza sentirsi mai spronato dalla voglia di lasciar un mondo di penose convenzioni, di avvelenatrici menzogne d'ogni specie dall'uso, di di ambizioni morbide, di congregazioni settarie, di tante forme false, insomma di tutta quella vanità che agghiaccia il cuore, paralizza la mente e che con tanto poca ragione chiamiamo civiltà.

Maxim Gorki

### LO SPEGNITOIO

Avanti, o maestri, nelle vie della scienza e del sacrificio, si, voi siete la fiaccola il prete lo spegnitoio. Voi siete i produttori, il prete lo sfruttatore e distruttore dell'opera vostra.

Si, spegnitoio e sfruttatore!

Spegnitoio, quando i santi padri giustificavano la schiavitù, sfruttatore quando conquistato per gli schiavi il diritto comune, se ne faceva gloria propria.

Spegnitoio, quando faceva soffocare sul rogo la libertà di pensiero, fruttatore, quando di quella libertà conquistata a prezzo di lacrime e di sangue dai martiri dell'ideale se ne faceva paludino.

Spegnitoio, quando negava e nega ai lavoratori il diritto di resistenza e di coalizione, fruttatore oggi che, sotto la maschera della democrazia cristiana vorrebbe legittimare quel diritto, trionfalmente conquistato dal popolo lavoratore.

Spegnitoio, insomma, sotto varie orpelleature d'ogni tentativo di progresso e di civiltà, fruttatore allorché afferma d'essere del progresso e della civiltà il più caldo e fervente fautore.

Questa, o lavoratori, l'opera del prete. Ma la verità, come disse E-miglio Zola, è in cammin e nessuno la potrà arrestare. No gli sforzi del maiale vero, avranno la potenzialità di farlo.

Livio Lombardi

## Pagina di Propaganda

### Una birichinata di Chicchin Che tiratina d'orecchi!

Nonno (bussando all'uscio del nipote Chicchin) — Si può?

Chicchin — Avanti!

Nonno e Nonna — Buona sera Chicchin.

C. — Oh guarda chi vedo!... Qui ci sono appunto due sedie per voi.

Nonna — Già, abbiamo bisogno di sederci perché, purtroppo, le gambe non sono più quelle d'una volta!

C. — Ebbene, che buon vento vi ha portati qui stasera e col freddo che fa?

Nonno — Cattivo vento, caro! Delle brutte, bruttissime dicerie che sul tuo conto corrono per il paese!

C. — Che diamine!

Nonno — Sicuro! Non c'è di più casa in cui non si faccia il tuo nome, in tutte le stalle non si parla che di te e persino nei crocchi di gente nelle piazze e sugli angoli delle vie si dicono certe cose sul tuo conto.... che, se non fosse perché sei già troppo grande, ti darei una gran tirata d'orecchi.

C. — Ma voi, cari nonni, vi sbagliate. Io non faccio che lavorare dalla mattina alla sera; non faccio mai male ad alcuno, neppure ai cani che mi abbaiano dietro qualche volta. Io non saprei dire che cosa ho fatto di male in vita mia da dar tanto lavoro e fastidio alle lingue pettegole....

Nonna — Eh! si dice che tu sia diventato niente meno che un socialista!

C. — E che cosa ci sarebbe di male se ciò fosse vero?

Nonno — Come!... Sarebbe dunque vero che tu sei socialista?

Nonna — Ma tu hai proprio perduta la testa!

Nonno — Eh si, che non sei più un ragazzo: non dovresti più perdere così facilmente la cognizione!

C. — Calmatevi e state tranquilli: la festa l'ho ancora a posto, anzi, poiché sono proprio socialista, sento di averla più a posto di prima.

Nonna — Ma, povero figliolo, non sai che i socialisti sono quei disgraziati e quei perversi che vogliono.... che cercano di fare e disfare tante cose che fanno drizzare i capelli al solo pensarci. Oh si, hai fatto veramente una birichinata a farti socialista!

Nonna — Davvero, davvero! Ma dimmi, sei ancora in tempo a levarti da quel partito?... Ascolta noi, poveri vecchi, che ti vogliamo tanto bene, abbandona certe idee perverse e dannate, e non farci morire prima della nostra ora, di crepacuore.

C. — Ma, buona gente, che siete mai voi! Perché addolorarvi tanto, perché io sono socialista, mentre voi dovrete esserne contenti e dovrete incoraggiarmi e benedirmi? Oh lo so che vi avranno detto chissà quante sciocche fandonie, perché vi è chi ha interesse a far sì che certe idee non trionfino e v'è chi ciancia di socialismo senza neppur sapere lontanamente che cosa esso sia. In fin dei conti ognuno deve essere libero di pensare come la sua coscienza gli suggerisce e da agire da galantuomo senza che sia proprio necessario che l'ignoranza e la malafede altrui gli avvelenino l'esistenza.

#### Che cosa è il socialismo

Nonno — Oh, per questo tu hai mille ragioni da vendere, ma....

C. — Ma.... cari miei, io vi dico che tutti gli uomini seri, onesti e buoni — e specialmente i lavoratori — dovrebbero essere socialisti, perché, ereditato pure, il socialismo non è un mostruoso *babau* da far venire la pelle d'oca al solo nominarlo, ma per chi lo conosce, è niente altro che il sistema di organizzazione migliore e perfezionato in modo da eliminare, da far scomparire per sempre dalla faccia della terra la causa unica e vera di tante ingiustizie, di tante miserie, di tanti dolori e di tanti che amareggiano e fustegnano, in un modo o nell'altro, e rendono cattivi e malvagi tanti esseri umani.

#### La più grande ingiustizia.

Nonno. — Già! E intanto i socialisti vivono alle spalle degli altri senza punto lavorare.

Un operaio

Nonno. — Uh! ti par giusto ciò? C. — E chi vi ha riempito la testa con simili storie?

No, no, cari, non è giusto, anzi è detestabile, perché antisociale ed inumano, il fatto che uno possa vivere e godere alle spalle di uno o di cento uomini. Anzi è appunto per combattere e distruggere per sempre la mala pianta di questa grande ingiustizia sociale che io ed i miei compagni lottiamo per il Socialismo.

Noi socialisti siamo gli unici che protestiamo seriamente ed efficacemente contro l'ingiustizia per cui i lavoratori dopo aver con mille stenti ed altrettante fatiche prodotto il grano, la carne, il vino, i tessuti, le scarpe le case, ecc., sono costretti a cederle ad a vivere malamente con pelenta, erbi ed acqua, abitando in stamberge umide, oscure e senza pavimento, ovvero in soffitte basse, squallide ed aperte ai rigori delle stagioni; vestiti come possono, di miseri e logori stracci.... mentre invece per chi nulla ha faticato e sacrificato per produrre è serbato ogni ben di dio — agiatezza senza fine, onori e gioie!

#### ... sue conseguenze.

Nonno. — Capita proprio così!

C. — E non solo capita così, ma spesso volte avviene di ben peggio.

Alcune volte sono i piccoli proprietari contadini, che, dopo aver faticato tanto e più delle bestie da soma, non trovano da vendere i loro prodotti se non a rotta collo, perché mentre da una parte c'è abbondanza di queste merci, dall'altra parte mancano alla maggioranza dei consumatori i mezzi sufficienti per comperare ciò di cui hanno estremo bisogno. Altre volte sono gli operai che debbono soffrire la disoccupazione e la diminuzione del lavoro a delle paghe perché i padroni hanno i magazzini pieni di merci invendute.

La miseria — questa perfida consigliera — spesso volte sospinge, suo malgrado, il povero diavolo — cui è insufficiente il frutto dell'onesto lavoro per il mantenimento della numerosa famiglia — a cedere al primitivo istinto di conservazione e lo rende ladro della legna o della panocchia di granturco; condizione questa che la legge borghese punisce e bolla inesorabilmente d'infamia e di vergogna, mentre, tra le pieghe delle sue vesti artificiose, lascia adito alle grandi e matricolate canaglie in quanti gialli di accumulare milioni ed onori. Abbiamo infine dei casi in cui le donne devono supplire allo scarso salario col mercimonio di loro stesse....

Nonna. — Oh! sono ben disgraziato le poverette!

C. — Sì, sono disgraziate che, abbagliato dall'invincibile fascino dell'oro lucente del fannullone liberfino, si ripromettono, con quella vita degradante e miserabile; una molto ipotetica fortuna, mentre senza accorgersene, scendono sempre più in basso, scivolano nelle fogne abominevoli del vizio, della degenerazione e della delinquenza.

Nonno. — E, purtroppo, questa è la fine scritta di tutte quelle disgraziate!

C. — Così tra gli stenti e le privazioni, le fatiche snerranti e l'insufficienza del cibo e del riposo, tutta questa gente — contadini ed operai, uomini e donne — arriva innanzi tempo all'esaurimento fisico e morale, alla vecchiaia; onde nessuno più la vuole a lavorare, né essa avrebbe a ciò la forza voluta e sufficiente, di modo che deve finire la sua esistenza grama e dolorosa nella più abietta e squallida miseria.

Nonna. — Oh, si, oh si! Anche nei nostri paesi ce ne sono di questi infelici....

C. — Ce ne sono molti anche! Vedete: noi socialisti non solo diciamo che tutto ciò è veramente ingiusto ed inumano ma aggiungiamo che se ciò avviene, gli è perché coloro che tanto lavorano, sacrificano, stentano e soffrono per produrre le ricchezze sociali, sono sfruttati da quelli che, pur non lavorando, spremano e godono i sudori altrui.

E se voi fate caso vedrete che sono precisamente questi parassiti del lavoro che si affamano a gridare ai quattro venti la croce addosso ai socialisti e lanciano stupidità e basso istintuismo e calunnie, perché il loro tornaconto è che il Socialismo non abbia mai a trionfare e che questa società pessima ed iniqua, che però per loro è il vero regno della cuccagna, rimanga sempre tal quale è oggi.

## Un nuovo caso Campanozzi

Dopo la destituzione del *travet* Campanozzi è la volta del ferroviere Umberto Bianchi.

Il governo di Giovanni Giolitti, continua nella sua opera di rappresaglia e di provocazione. E' la vendetta bassa e vile che impunemente compie a danno della libertà di pensiero e di azione.

Come il Campanozzi fece nel congresso dei postelografici alcune rivelazioni sul segreto epistolare, il Bianchi sul *Corriere di Catania*, denunciò e deplorò l'insufficienza della regia marina, nel prestare opera di salvataggio dei superstiti del terremoto calabro-siculo. E ben più aspra censura elevarono perciò persone autorevoli come il Colaizzi e la stampa borghese.

Noi siamo lungi dal pensiero di approvare simili atti di reazione. Chi ci conosce lo sa. Ma nel denunciare al proletariato cosciente le brutalità di un governo di classe, riconosciamo ch'esso esercita un proprio diritto nel volere dei servi umili e devoti. Spetta dunque a noi il saperle rintuzzare e raccogliere il quanto di sfida.

La stampa della social-democrazia italiana, con l'elezione a deputato del Campanozzi, affermava che dopo il severo e solenne monito degli elettori di Briandate, il governo non si sarebbe più azzardato a destituire un proprio impiegato. Si capisce però che al governo non ha fatto né caldo né freddo, dal momento che non si è peritato dal provocare forse un altro onorevole da aggiungersi al glorioso gruppo che alla Camera rappresenta gli interessi del popolo lavoratore.

Non è con queste commedie che si deve reagire alle mire bellicose di un governo reazionario, ma con qualche cosa di più pratico e di più efficace. E' l'organizzazione operaia che deve direttamente intervenire, non con l'approvazione dei platonici ordini del giorno, ma incrociando le braccia paralizzando così tutta quanta la vita della nazione. E perché ciò possa avverarsi, necessita educare la massa ad un'etica di classe, non farla perdere nei vortici oscuri della politica e della gerarchia statale.

Soltanto noi siamo in grado di compiere quest'azione positiva, noi che contrapponiamo alla potenza dello stato la forza del sindacato operaio.

Un fatto sintomatico vogliamo segnalare concludendo. Come per il Campanozzi, forse i nostri cugini troveranno anche per il Bianchi un collegio, onde vendicarlo della vendetta governativa. Nulla di più giusto. Ma perché si lasciano marciare nei reclusi una serie innumerevole di martiri dell'idea e nessuno ha ancora sentito il bisogno di portarli candidati, che ridando loro la libertà e la vita si tergerebbero così le lacrime dei tanti figli, di tante spose e di tante povere mamme?

LINO TANSINI.

L'apatia è letale soprattutto alla ricoluzione, lo scetticismo epidemico. Ove manca la nota drammatica del conflitto delle classi, vien meno il colpo di sferza che suscita la sovversione santa e benefica a compiere il suo ufficio di rinnovamento.

AUSONIO SEMITA

## CRONACA APUANA

Risultato dell'ukase per la chiusura dei portoni. — Lunedì scorso molti proprietari di case erano stati citati davanti la Pretura per rispondere di contravvenzione all'ordine di chiusura dei portoni dopo le 23. Furono tutti condannati.

Ci si dice che altre contravvenzioni siano state contestate o che esse raggiungono la bella cifra di 52!

Così l'erario verrà ad incassare un migliaio di lire; la sicurezza pubblica resterà quello che è sempre stata e chi pagherà, in definitiva, saranno i poveri inquilini, come se non fossero già abbastanza presi per il collo.

Avremo occasione di occuparci a lungo della cosa in un prossimo numero.

### Modificazioni d'orario dei treni operai

Ci si annunzia che finalmente la Direzione Generale avrebbe deciso di cambiare l'orario del treno operaio che va e viene da Spezia, secondo un più giusto criterio e secondo il desiderio di tutti gli arsenalisti, sarebbe posticipata l'ora della partenza da Pontremoli e anticipato. La sera, il ritorno da Spezia.

Pubblicheremo l'orario definitivo quando sarà fissato e ci ralleghiamo intanto cogli operai dell'arsenale che sono finalmente riusciti a far accogliere le loro ripetute e giuste domande.

### Al nostro Ospedale.

Nel 1908 furono ricoverati n. 795 ammalati che uniti ai 42 rimasti al 31 dicembre 1907 danno un totale complessivo di 837.

A tale cifra non si era giunti finora. Nel 1904 essi furono infatti 609, nel 1905 779, nel 1906 707, nel 1907 682.

Furono consumate 18420 giornate di spedalità, delle quali 9400 di malati paganti in proprio, 1802 a carico di enti morali, 7218 gratuite.

Furono eseguiti numerosi e vari atti operativi, di cui parecchi di eccezionale importanza e dei quali fu dato cenno nelle statistiche mensili anche in questo giornale.

In quest'anno e fino ad oggi gli ammalati ricoverati, compresi quelli esistenti al 1. gennaio, ammontano già a 102 con una media di degenze giornaliera superiore ai 50 malati.

## CORRISPONDENZE

### CORRIERE di LICCIANA

#### Una nuova cooperativa di consumo.

Domenica u. s. in Monti è stata aperta la Cooperativa di Consumo diretta dall'egregio amico Geminiano Butini. L'avvenimento fausto per il proletariato agricolo di Monti che finalmente vede coronata di buon successo l'opera sua concorde e perseverante, ha messo lo scontro fra la tribolata classe degli esercenti locali che non potranno più a lor talento tosare e scorticare le pecorelle cui somministravano, con misura scarsa, salato foraggio allo scopo igienico e morale di preservarle dalla pinguedine torbida e molesta e dalla rare, ossessionante passione dell'orf.

E già è stata notata una diserzione nel campo nemico: un tale, che occupava nel Duomo della... Pieve una carica.... diciamo pure eminente, per assicurarsi meglio il fornaio, s'è affrettato ad associarsi alla Cooperativa non senza scandalo degli amici e della... Canonica che avrà biasimato l'incerta fede del volubile seguace.

A lui c'è da sperare non seguiranno altri, se non sospinti dall'amore di partito, persuasi dal tornaconto e in omaggio di quell'affetto alla propria borsa, che tutti, dal poeta al salumajo, dimostrano di sentire svisceratamente.

Intanto noi — facendo voti affinché

una simile istituzione possa sorgere anche qua a Licciana dove pure inferisce l'avidità bottegaia non mai satolla ma sempre affannatrice, dove il prezzo dei generi di prima necessità non sempre di qualità buona e salubre è salito ad altezze inverosimili — noi auguriamo, alla novella Cooperativa, una vita rigogliosa e prospera e facciamo i nostri rallegramenti all'amico Buttini.

*Ah, Proto Proto!...* Nella corrispondenza di domenica scorsa da qualche benigno lettore — dio ci scampi da certe benignità — è stata notata una efflorescenza poco bella e punto primaverile, di sfarfalloni ortografici dovuti al buon umore del signor Proto cui si raccomanda per l'avvenire una maggiore attenzione.

Non si abbia a male del rithprovero, il sig. Proto, e non disdegni il saluto cordiale di....

Chi sarà?

#### CAPRIGLIOLA.

*(Fritz)* — Siamo in secolo XX, e per quanto l'impetuosa raffica di civiltà e di progresso abbia travolto eschiattato tutti i soprusi, i privilegi, tutte quelle cose che erano di danno e che sorprendevo la buona fede dei gonzi, pure vi son rimasti degli inciampi nocivi all'ognor crescente educazione dei popoli; inciampi che, oltre esser protetti dalle compiacenti autorità, si lasciano liberi — benché ci siano articoli di legge che condannano e reprimono — a forte danno dei gonzi in buona fede. E' tra questi che noi dobbiamo maggiormente combattere, disvellere: *la questua a pro delle anime purganti*, che si fa a tutti gli usci, a tutte le case d'ogni ceto e condizione.

Una domanda anzitutto al santone di Massa: Come mai voi, o degno e solerte... patriarca della nostra Provincia, siete così sollecito e risoluto nel proibire i comizi e i cortei legali dei « sovversivi » e chiudete gli occhi, anzi vi mettete la benda (o la fate mettere) per non vedere la illegale questua??

Si, degno Patriarca, voi vi volgete altrove per non cogliere i vostri confratelli in proibito accattonaggio, ma però quando si tratta di manifestazioni operaie allora sguinzagliate tutti i vostri sbirri.

E voi, o fieri e ribelli caprigliolesi, quando questi sudici figure dalle lunghe bisacche si presentano al vostro uscio, date retta a me, pigliate la scopa e chiudete gli occhi....

Ritornero al prossimo numero sull'argomento.

Sottoscrizione a favore dei danneggiati del terremoto di Sicilia e di Calabria.

Baldi Armando	L. 1,—
Vincenzo Grandi	» 1,—
Reburati Ernesto	» 1,—
Bondi Ettore	» 1,50
Ferrari Primo	» 1,—
N. N.	» 1,—
Naloni Anacleto c. 30 - Vivaldi Tancredi c. 40 - Roberti Virgilio c. 30 - Signanini Italo c. 30 - Malossi Giovanni c. 50 - Reburati Sante c. 50 - Benedetti Angelo c. 20 - Lombardi Antonio c. 50 - Cosci Cesare c. 20 - Malatesta Armando c. 10 - Roberti Arturo Roberti Pietro c. 20.	

TOTALE L. 10,10

#### AULLA.

Fra giorni verrà inaugurata anche nella nostra Aulla la luce elettrica e se corrisponderà, vogliamo sperare che avremo finito di battere la testa contro le mura come per la presente oscurità.

Ci siamo astenuti dal far commenti circa l'azione Municipale nel suaccennato affare ma a tempo debito, se occorrerà, metteremo i punti sugli 1.

Si dice pure che un'altra Società vorrà dare la luce ai privati a meno prezzo; au-

guriamocelo e, se saranno rose fioriranno, perchè per ora non sono che chiacchiere.

In questi due prossimi sabati si faranno due veglioni di beneficenza: Uno pro Calabria-Messina. Uno pro Asilo Infantile, Al popolo nostro facciamo caldo appello di accorrere numerosi all'alto scopo umanitario per quanto l'ironia delle cose, obblighi a divertirsi, a ridere a ballare per compiere un atto pietoso. Ah! la Civiltà.

Vogliamo augurarci che alla prossima adinanzza della federazione in Pontremoli i rappresentanti verranno con proposte utili, buone e concrete per lo sviluppo fecondo dell'ideale nostro, specialmente nella campagna e fra i piccoli proprietari.

#### PALLERONE.

Tutti i nostri piccoli proprietari sono in fermento perchè la famosa ditta Pains fa fare l'espropriazione forzosa dei terreni con gran danno di questi poveri paria che dal campicello traevano l'unico sostegno per la vita. E dopo proponimenti di proteste di ogni genere, sino a quella di scendere in piazza, pare abbiano finito per fare una supplica al re. Tutti i salmi vanno a finire in gloria; e i poveri suddetti finiranno colle pive nel sacco e la ditta impinguerà aumentando i propri milioni alle loro spalle e resteranno.... beccati e bastonati.

Ah! quando, mai uno sprazzo di luce potrà entrare nel vostro cervello o piccoli proprietari della Lunigiana? Oh! quando finirete di darvi la zappa nei piedi vendendo il voto per una porzione di trippa; mandando alla Camera a fare leggi chi ha degli interessi opposti ai vostri. Perchè voi o piccoli proprietari della Lunigiana vi trovate col campicello, nè più e nè meno de l'operaio con gli attrezzi del mestiere, e perciò tutto avrete da guadagnare dalle riforme socialiste, mentre dal dominio borghese che vi dissangua finirete per diventar proletari veri. E perchè non ravvedervi a tempo?

Altro che suppliche!

Giorni sono venne operata all'Ospedale di Fivizzano, ricoverata d'urgenza, certa Savina Baldassini di Embicetomia con esito felicissimo. L'operazione fu fatta dal Chirurgo prof. Marcari Giuseppe direttore di quell'Ospedale che il marito, dell'ammalata vuole pubblicamente ringraziare per la solerte opera prestata, e ciò noi ben volentieri facciamo.

#### MONTEREGGIO.

Domenica — 7 febbraio — verrà inaugurata la bandiera del Gruppo socialista.

Il programma della festa, alla quale sono state invitate tutte le associazioni democratiche della Lunigiana, è il seguente: ore 10 - Ricevimento delle rappresentanze e vermouh d'onore; » 10 1/2 - Corteo con musica; » 11 - Discorso inaugurale. » 12 - Banchetto.

Il servizio musicale sarà disimpegnato dalla Filarmonica pontremolese.

*Al poco reverendo ministro di dio.* — Non è la prima volta che — dalle colonne di questo giornale — dobbiamo occuparci della vostra persona; non per polemizzare con voi — che delle teorie socialiste non conoscete neppure l'abbici — ma per difenderci dalle accuse stupide e dalle insinuazioni maligne che dal pergamo continuamente lanciate contro di noi e del nostro partito.

Noi siamo i *viziati*, gli amanti del disordine e libertini pagati dalla massoneria — avete detto — e la nostra bandiera, che a voi è piaciuto qualificare il *vessillo del diavolo*, non entrerà in Montereggio.

Non ci curiamo più che tanto delle vostre insolenze, benché potremmo ritorcere contro di voi le ingiurie gratuite e dimo-

strarvi che di viziosi e di libertini ce ne sono abbondantemente in altro campo a voi noto, dove voi pasturate tutto l'anno promettendo il paradiso in compenso dell'obolo che i buoni fedeli versano nella cassetta delle anime del purgatorio....

Noi vi perdoniamo tutto, perchè in questo momento voi avete perduto la testa. Avete paura del rosso. Correte all'impazzata come un toro.

Il semplice annuncio che una bandiera scarlatta sventolerà domenica prossima alle pure aurè montereggiene, vi ha fatto divenire furioso, e vi ha fatto dire cose alle quali voi per primo non credete.

Calmatevi, calmatevi! E' destino che succeda così.

.... Satana non torna indietro!

Piuttosto ci permettiamo di darvi un consiglio: Badate che qualche incoscienza, sobillato dalle vostre parole, sublimemente... evangeliche, non si abbandoni ad atti teppistici o, comunque provocatori, perchè il primo che ci capita fra i piedi per impedirvi l'esercizio del nostro diritto, dovrà provare — siate certi — la robustezza dei nostri stivali.

Uomo avvisato....

## Libri e Giornali

A tutti i compagni che vogliono fare una efficacissima propaganda del socialismo fra i lavoratori, raccomandiamo vivamente

#### IL GERME

Questo giornale, l'unico in Italia che si dedichi tutto alla propaganda facile ed elementare del socialismo, uniformandosi ad uno schietto principio di classe, il primo Gennaio ha ripreso le pubblicazioni con un formato un poco più grande di quello vecchio ed avendo sempre la assidua collaborazione di Masi Parlantina e di Bon senso.

Indirizzare le ordinazioni in via Gelso, n. 71 — Palermo

È di prossima pubblicazione, un numero dell'*Internazionale* completamente dedicato al processo dei nostri compagni, rimandati alle Assisi di Lucca.

In quel numero, oltre alle fotografie di tutti gli imputati, saranno pubblicati articoli dei migliori scrittori socialisti, repubblicani, sindacalisti e anarchici d'Italia.

Il numero speciale sarà posto in vendita a cent. 10, pro carcerati.

I rivenditori sono invitati sin d'ora a prenotare il numero delle copie che richiedono avvertendoli che sarà lor fatto lo sconto del 30 0/0 e che le copie non saranno spedite che dietro invio del denaro relativo.

Vaglia ed ordinazioni a:  
Redazione de *L'Internazionale* — Parma

#### Morale Proletaria

È il titolo del volumetto del comp. Zeffirino Traldi.

Un libro di lettura ad uso delle scuole operaie e contadine, di cui è testè uscita la terza edizione.

Contiene una gran quantità di nozioni su le varie forme di solidarietà operaia e di resistenza; sui diritti politici, su ogni materia di legislazione sociale, nonché rioscissime descrizioni di fatti e cose.

Per quanto riguarda la trattazione delle varie forme d'azione per la conquista dei diritti economici, ci troviamo perfettamente d'accordo coll'autore, il quale ha voluto dare alla sua opera un carattere di libera e forte propaganda.

Le varie forme della resistenza operaia sono spiegate in forma piana e ad un tempo suggestiva.

Oltre a questo il volumetto contiene delle utilissime nozioni di varia cultura.

È un'ottima pubblicazione di propaganda che i compagni faranno bene a diffondere, specialmente fra i giovani lavoratori.

È uscito  
Tullio Masotti

#### Il nostro irredentismo

Opuscolo di propaganda antimilitarista ed antipatriottica - Prezzo cent. 10.

Per ordinazioni non inferiori a copie 10 sconto del 30 0/0.

Rivolgere richieste, anticipando sempre l'importo:

Biblioteca Nova, via Faentina 109, Firenze, o Tullio Masotti, Ferme Posta, Suisse — Lugano.

Non si dà corso alle ordinazioni se non accompagnate dall'importo.

Mari Carlo, gerente responsabile.

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)  
Strada Cairoli N. 12 — palazzo Sanvitale

LIBRERIA e CARTOLERIA ..

Fratelli BOCCHIALINI

PARMA - Via Farini, 10

MATERIALE SCOLASTICO

- Cartoline illustrate -

Grandioso assortimento in Aste dorate e fantasia per Cornici.

“Apua Mater,”

è una raccolta di 13 sonetti del poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi, editi per il popolo dalla “Giovane Apua,”